

il Cittadino

giornale della **Domenica**

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno. in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Battaglie amministrative in Italia

Dell'esito delle elezioni amministrative in Italia — nella loro forma generale e massuata — non è ancora tempo di pronunciare un giudizio sintentico, perchè troppi e troppo importanti centri debbono tuttavia fare intendere la voce solenne delle urne.

Dai risultati, che, finora, si conoscono, abbiamo grande ragione di compiacerci di quello di Firenze — sempre la più intellettuale delle città italiane —, dove gli elementi che intendono contemperare l'ordine alla libertà, tutelando così entrambi quei due sommi e fondamentali principii, hanno prevalso contro ogni specie d'aberrazione, sia che tenti risorgere tenebrosa da un indecoroso passato, sia che si mostri coi più incandescenti colori d'una folle chimera avvenire. E tanto più ci compiaciamo del verdetto di Firenze, quanto più tale città, tra le maggiori della penisola, è appunto quella che è a noi più vicina; che ha nella sua provincia una parte di territorio romagnolo; e con la Romagna nostra — dove riposa il suo più grande poeta dell'antichità e dove vive tra il generale affetto e l'amministrazione più sincera il maggior poeta dell'età contemporanea, che sortì anch'esso i natali in Toscana; avendosi così continui e saggi ammonimenti dalla tomba di Dante Alighieri in Ravenna e dalla cattedra di Giosuè Carducci in Bologna —, con la Romagna nostra, diciamo, mantiene tanta intimità di rapporti, tanta corrispondenza di pensieri e di sentimenti.

E dobbiamo anche ricordare, con sincero orgoglio, che a Firenze, alla vigilia della lotta elettorale, portò l'incoraggiamento della propria parola fascinatrice uno dei più eletti spiriti di Romagna, Enrico Panzacchi; ed a Firenze, nel giorno della prova, fu invocato come ammaestratore l'esempio della nostra regione, a costituire il quale, diciamo pure senza ipocrite reticenze di mala intesa modestia, Cesena ha portato più volte un preponderante elemento.

Alla letizia, che ne cagiona la sapiente virtù civile di Firenze, fanno contrasto le aberrazioni di Torino e di Milano; ma se sarebbe peccato gravissimo di suprema leggerezza verso la patria — la cui immagine ci deve essere tanto più sacra, quanto più vecchie e nuove utopie le recano offesa — se sarebbe peccato gravissimo non dare a quelle manifestazioni veruna importanza, peccato anche più grave, anzi massimo delitto sarebbe il lasciarsene scoraggiare e sopraffare.

A Torino, il non aver conseguita completa vittoria è provenuto dalle discordie, dalle gelosie, dall'inerzia del partito monarchico liberale e dalle dissolventi ambizioni di alcuni individui, dalle meschine contese di alcuni giornali, che pur militano tutti nel campo democratico costituzionale. Colà, l'esito delle elezioni non è a deplorarsi, anzi sarà utile e salutare se diverrà, come deve, un monito a tutti i buoni di non erogiarsi più nelle molli accidie, di non *stirare* più con le personali invidiette e con le individuali ambizioncelle, di non trastullarsi più coi bizantinismi, ma di stringersi insieme in salda compagine, all'ombra di quel glorioso vessillo che fu lo stendardo di Camillo Cavour e di Giuseppe Garibaldi, e che porta scritto a caratteri d'oro i due nomi gloriosi, che sono la nostra fede e la nostra speranza, che sono la spiegazione del nostro passato, la base del nostro presente, il faro del nostro avvenire, i due nomi più cari che mai lingua italiana abbia pronunciato nei secoli, i due nomi santi d'Italia e Savoia.

A Milano, il fenomeno è ben diverso: colà è avvenuto amministrativamente ciò che avvenne politicamente in Italia il 18 Marzo 1876: alla Destra è succeduta la Sinistra. Ma come, a Montecitorio, a dar la vittoria ai progressisti concorsero gli elementi antilegitari, disconoscitori delle Istituzioni monarchiche, così a Milano a portar sugli scudi il blando Malachia De Cristoforis e il *Commendatore* Giuseppe Mussi, non ignaro dei prodotti delle regie cacce, hanno principalmente contribuito i fautori del disordine, i quali oggi decantano, a ragione, la propria vittoria.

Molte cause hanno determinata questa: il cumulo degli scontenti che non poteva — anche fosse stato migliore di ciò che fu — non produrre un partito che amministrò per quarant'anni; certe riforme recenti, che hanno disgustato la parte suburbana della metropoli lombarda, benchè fossero ispirate ad alto sentimento di giustizia; ed altre ancora, che a noi possono sfuggire. Ma, poichè a noi preme d'essere giusti con tutti, amici od avversari che siano, e poichè il riconoscere spietatamente i mali è la prima indispensabile condizione per curarli, noi confesseremo che causa principale della sconfitta dei moderati milanesi è stata la loro riprovevole condotta politica.

Essi sono stati tra i primi a fomentare angusti spiriti di campanile, a far consistere tutta la parte sostanziale d'un programma politico nel benessere materiale e immediato della loro regione, ostacolando qualunque tentativo d'espansione coloniale, qualunque energia che indicasse aver l'Italia la coscienza di non essere risorta per essere una specie di confederazione svizzera, ma per ricongiungere la vita moderna alle tradizioni dell'antica grandezza.

Essi, a' cui avi Francesco I imperatore — mentre, caduto il grande Napoleone, riprendeva il dominio della Lombardia — aveva detto: «Milano deve decadere»; procurerò che decada lentamente;» essi, che, dal 1859 in poi, videro la propria città — sia pure per merito delle sue iniziative e del suo lavoro, ma anche per merito di quella libertà che le garantiva l'Italia — crescere fino a divenire la più importante della penisola, inorgoglitisi di siffatta prosperità, non videro più oltre le rive dell'Olona, non sentirono il palpito delle aspirazioni italiane; si restrinsero miseramente in idee grette di salumai arricchiti.

E quando la patria —dopo Adua— attraversò un'ora luttuosa, essi, i moderati milanesi, con a capo il loro Sindaco Vigoni, scesero nella piazza a far causa comune con gli elementi torbidi ed inquieti, quegli stessi elementi, che ora li hanno sconfitti.

Ma non basta ancora: quando, nello scorso Maggio, scoppiò la rivolta a Milano, se fece male l'arcivescovo cardinal Ferrari, dimentico de' suoi doveri di pastore, ad abbandonar Milano, non fecero malissimo il Sindaco ed i suoi colleghi di Giunta e di Consiglio a non portarsi sulle barricate — dov'era il loro posto — per dire una parola di pace e di concordia, che risparmiasse un cruento conflitto tra parte dei loro amministrati ed i fratelli dell'esercito?

I moderati milanesi non perdono già oggi solo il potere, perchè lo strappò *giuridicamente* dalle loro mani il voto delle urne; essi lo avevano di fatto perduto da oltre un anno, per spontanea e pusillanime abdicazione.

Negli elementi che hanno vinto oggi a Milano, vi sono uomini, coi quali, malgrado qualche secondario dissenso, in sostanza i monarchici liberali possono trovarsi d'accordo. Verrà presto il momento che a tali elementi nuoca la mala compagnia degli amici del disordine. In quel momento biso-

gna che i vinti, i moderati, sappiano compiere il supremo sforzo di stringersi, senza condizioni, senza imposizioni, intorno ai democratici legalitari, per salvare il salvabile. Sarà solo con una grande abnegazione che i moderati milanesi potranno espiare gli errori passati, e rendersi benemeriti del loro paese, e, quel che più importa, della Nazione.

PRIME AZIONI DI MADONNA CIA

(Dal «*Serventes di Madonna Cia degli Ubaldini da Forlì, quando fecero valorosamente d'arme e di capitania alla difesa di Cesena A. D. 1357*»).

Alla memorabile difesa della Rocca di Cesena, compiuta da Madonna Cia — o celebrata massimamente dal cronista fiorentino Matteo Villani —, consacrò un cenno Eduardo Fabbri nella sua maggiore tragedia, *I Cesenati nel 1377*:

Molti
Ricorderanno; ad ogni mover d'anca,
Il rimembr'io: volge il ventesim'anno
Che simil giostra fu. V'era entro quella
Terribil Cia. Tre volte all'aspre rocche
E alla cerchia turrita alzò le scale
Ognor crescente il popolo, e tre volte
Precipitati dalle cime andammo,
Con molta morte. Alfine uscì dal vallo
La fiero donna, e tal rovina intorno
Fecce, qual'anco par dal maggior tempio
Alla porta Leona.

E, in nota, soggiunse questo rapido racconto storico, che riproduciamo a piena intelligenza di quanto segue:

Francesco Ordelaffi di capitano del popolo s'era fatto despota di Cesena. Molti nella terra lo favorivano, ma il grosso della gente voleva la libertà, che in quei giorni per molti era ancora quanto dire la Chiesa. Quelli che lo inimicavano oltremodo che venisse scomunicato; ma egli, valent' uomo in altro, peccava malamente d'incredulità, e si faceva beffe delle armi spirituali. Per la qual cosa predicarono la crociata sopra di lui con le indulgenze promesse pel conquista di Terra Santa. Infine, ad avvalorar maggiormente tanta riprovazione, il papa mandò con buon esercito cardinal legato Carilla d'Albornoz vescovo di Toledo. L'Ordelaffi si chiuse in Forlì tutta sua, e affidò Cesena alla moglie, figliuola di Giovanni Ubaldini da Susinana, Marzia di nome, ma forse per vezzo da fanciullina, poi per comodo dell'abbroviatura, chiamata Cia. Fu costei una guerriera non favolosa, ma verace. L'effigie, che ne lasciò incisa il Braschi nelle sue *Memoriae Caesenates*, la dà a vedere vestita di tutt'arme, con in pugno il bastone da Maresciallo. Difese la città; n'uscì due volte in persona e cacciò in fuga gli assediatori. Ma il 29 Aprile del 1357 levatosi il popolo la spinse dalla città a serrarsi nella murata, parte superiore e fortissima della medesima. Ivi si tonne valorosamente ed anche n'uscì una volta con grave danno de' Guelfi. Pure il giorno 27 di Maggio di quello stesso anno, congiunte al popolo le genti del Legato, con moltissime scale, dottero battaglia al gran muro; v'entrarono, e Cia, rimasa con soli 400 uomini, poté ridursi nella rocca detta di Federigo, ove tosto si vide assediata. Allora venne concesso al padre di visitare la figliuola per consigliarla di non ostinarsi a impossibile difesa. Tutti i conforti del genitore uscirono vani. Disse Cia: averle l'Ordelaffi ingiunto di resistere fino all'estremo, e che ella non saprebbe giammai porre in non cale il comando del suo caro marito e signore. Ma quando quelli del presidio far certi essersi dai nemici praticato cave sotterranee tanto pericolose, che non pendeva più che da un istante rimanere schiacciati sotto le rovine della fortezza, tutti furono intorno a Cia con parole a un tempo di rispetto e di compassione, a persuaderla della resa. Ed ella patuiti sè prigioniera col figliuolo Sinibaldo e co' nipoti che seco avea, purchè n'andassero salvi in tutto i suoi prodi. Il generale spagnuolo Albornoz accolse il partito e mandolla con la famiglia prigioniera in Ancona.

Nel 1854, Gaspare Finali, allora giovine di 25 anni — ma già maturo per la persecuzione politica, che lo cacciò, di lì a pochi mesi, in esiglio — scrisse su tale argomento una cantica polimetrica, piena d'impeto lirico, che, il 17 Aprile di quell'anno, fu declamata, nel nostro Teatro Comunale, dall'attrice Elena Cirri-Bergonzoni, e che fu pubblicata dalla Tipografia Biasini, in edizione divenuta rarissima.

Il prof. Ernesto Monaci, dell'Università di Roma, ebbe, alcuni anni sono, la ventura di scoprire e acquistare in Roma un antico e bellissimo medaglione in marmo della illustre guerriera, del quale medaglione pubblicò una riproduzione sulla splendida rassegna *Il Convito* (libro nono - Luglio-Dicembre 1896), accompagnandola con un breve articolo, fondato principalmente sulla narrazione del Villani; mentre il Senatore P. D. Pasolini — che aveva scritto a lungo su Madonna Cia ne' suoi *Tiranni di Romagna* — faceva eseguire il calco in gesso del medaglione stesso, distribuendolo, con signorile munificenza, le copie ai Municipi e alle biblioteche di Romagna ed a parecchi amici.

L'articolo del Monaci ispirò all'egregio prof. Manfredo Vanni, insegnante nel R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano, la seguente poesia storica, di cui tutti i buoni conoscitori apprezzeranno i molti pregi, e che, col consenso dell'autore — procuraci dall'egregio amico nostro avv. Ferruccio Sorcinelli — siamo lieti di poter riprodurre:

Cantisi canto di novello ardore.
Mi porga querce e verde lauro Onore,
E Cortesia disceglia fior da fiore
A far ghirlanda.

— Madonna Cia, questo foglio vi manda
Francesco vostro e vi si raccomanda,
Stretto in Forlì, premuto da ogni banda;
Tra vita e morte:

Contro al Legato sostenete forte.
Occhio a' rubelli, chè non dien le porte.
Sta la mia sorte nella vostra sorte.
In voi confido. —

— Signor mio dolce, di me vi raffido.
Chiusa in Cesena, il Legato disfido.
Io son sparviero sicuro nel nido;
Ei sarà uccello.

Rafforzata ebbi la Terra e il Castello.
Quel che più preme già portai in quello.
Tosto punito qualunque è rubello
Fia per la gola.

Forlì curate, qui bastomi sola;
Insino a nuova scrittura o parola.
Di voi Balduccio chiede e si consola
A pena. Addio. —

Casa Ordellaifi, non vo' crederl'io,
Come te gridan, nemica di Dio;
Se fra tue donne puranco Ei largio
Tanta virtude.

Ecco, in Cesena più forte si chiude.
Di e notte all'opra convien ch'ella sude;
Fin ch'al nemico ogni speme delude
Di dar sorpresa.

Così crede ella. In quale inganno presa!
Chè d'entro vienle inopinata offesa:
Il popol sorto con *Viva la Chiesa*
La Terra corse.

Tra' fiori andava, la biscia la morse.
Non sta Madonna di schiacciarla in forse;
N'è divertita poi che al segno corse
Qual'è il trattato.

L'han quei di dentro fatto col Legato.
Ond'ci s'affretta a colmare il fossato,
Romper la fascia dello stecconato,
E farsi strada.

Madonna Cia con tutta la masnada
Tempo non l'è di più restarsi a bada.
Tra' due nemici le convien non cada
A dar buon giuoco.

Verso la Rocca traesi a poco a poco.
Colla sua spada tien libero il loco.
Case nemiche mette a ferro e foco
Colla sua gente.

Bello è vederla ritrar quietamente;
Voltarsi a un tratto al popolo accorrente;
Batter, fugarlo; e allora solamente
Cedere il passo.

Resti il Legato padrone lì in basso;
Ella ha la Rocca; ed avvien il trapasso,
Ormai sicure da quadrello o sasso,
Quann'è in un lampo,

Armi e persone trovan così scampo.
Ma di Cesena il Legato fa campo.
Madonna ha in volto di vergogna un vampo,
E in cor grand'ira.

Dal primo cinto del Castello mira.
Son gli altri lieti, sol ella sospira:
— Tapina me se il mio Signor s'adira
A la novella!

Ove sicura lo tornai da quella;
Saprà che a un tratto questa plebe fella
Chiamò il Legato, e a noi fatta rubella
A lui s'è data.

Ma noi siam pure qui nella Murata,
A ben tre giri di torri levata,
Di vettovaglie e milizie afforzata
E ogni altro tutto.

Ebbe egli il fiore, non averà il frutto;
Se, tratti noi di riduto in riduto,
Diraccato arso disfatto distrutto
Non abbia in pria. —

Dice, e serena è ormai Madonna Cia.
Sotto, il Legato con sue genti spia
D'entrar nel chiuso per più d'una via,
E dà l'assalto.

Già scale e rafi s'appuntano in alto,
Ma ci si accorge che non è buon salto;
Chè si risponde da ciascuno spalto
E francamente.

Madonna Cia da per tutto è presente,
Or qua, or là, sempre animosamente.
E fa a' nemici sassi ed olio ardente
Piovere addosso.

Chi non è ucciso trabocca nel fosso;
O sente il caldo passarglisi all'osso.
Dice il Legato, alquanto il capo scosso.
— Vuolsi altro modo.

Madonna Cia, che è quel che io odo?
Voi m'indugiate a districare il nodo.
Ma non v'ha legno non trovi il suo chiodo
Che alfin lo taglia. —

Due giorni appresso indice la battaglia.
Più d'un dificio batte la muraglia:
Più d'un balestro grandi sassi scaglia,
E non invano.

Madonna Cia non guarda da lontano.
Ma, poi che pare ogni combatter vano
E 'l rimanere nel periglio insano,
Salc alla Torre.

Nel giron primo con sua gente accorre,
Dove i balestri non giungono a còrre;
E, se il nemico peranco trascorre,
Pensosa attende.

Già de' difici la forza più offende.
In alcun loco già il muro scoscende;
Sostasi, un crollo. La gran polve ascende
Della ruina.

La strada è fatta, ciascuno vi cammina;
Di che si può viene fatta rapina;
Ma non si può della forte Ubaldina
Vie più sicura.

È forte il sito, più forti le mura;
Ripida l'erta e a pugnar mal sicura;
Difici e ingegni trainar non dura,
Peggio adoprare.

Stassi il Legato poco oltre l'entrare.
Guarda alla Torre, e fa un bel salutare.
Quindi un trombetto sospinge a parlare
Sotto la mole.

Parla il trombetto, e s'odon le parole:
— Pace ed onore a Madonna si vuole,
Se a far la resa pria che cali il sole
Ella è disposta. —
Guardano tutti, e attendon la risposta.

MANFREDO VANNI.

VII. Congresso nazionale dei Ragionieri italiani

Nel prossimo Luglio, Venezia, la città monumentale, il sogno degli artisti, l'antico emporio del commercio coll'oriente, riunirà a congresso i ragionieri della Penisola, i rappresentanti di una delle più modeste quanto benemerite classi professionali moderne.

Al cospetto delle lagune incendiate dal sole, solcate già da tanti tesori, al cospetto dell'atato Leone di S. Marco, il simbolo della passata e della futura grandezza di quel popolo mercante e artista, la ragioneria italiana mostrerà alla città, che le fu culla e madre amorosa, quanto cammino abbia saputo percorrere, dal dì in cui diede i primi passi incerti fra i banchi del merca-

dante veneziano medievale, fino ad oggi, già entrata nel novero delle scienze, integrazione necessaria del gruppo economico-giuridico-sociale. E per la « regina dell'Adriatico » sarà questo avvenimento di non lieve importanza.

Sarà ritorno col pensiero ai tempi gloriosi che la impressero nella storia della ricchezza italiana con caratteri d'oro; e questo ritorno, e il confronto col presente, e lo studio delle cause che le tolsero il primato sul mare, la faranno rivivere, almeno per un po', della passata grandezza. Le daranno la visione dei futuri destini, la rivolgeranno sorridente ai quel mare che l'accarezza senza posa e la richiama, così da vicino, con incanti così luminosi, per ricondurla all'antico fastigio.

Venezia non è dimentica che non ultimo dei fattori della sua potenza medievale furono quelle modeste discipline contabili che, sorte e teorizzate per la prima volta nel suo seno, fecero poscia il giro del mondo per portare ordine, moralità e impulso vigoroso ovunque fossero ricchezze da amministrare. E oggi Venezia vedrà con compiacenza di madre la propria figlia divenuta matura, spoglia del passato empirismo, fatta arte razionale e scienza indipendente da tutte le altre, che ad essa chiedono la grafica rappresentazione e la disciplina della vita delle ricchezze nel campo delle economie individuali e collettive.

Si disse e a ragione che la buona finanza fa la buona politica, e la buona contabilità, a sua volta, fa la buona finanza. Il Senatore Finali, accettando la Presidenza onoraria del presente congresso dei ragionieri italiani, conferma con tale accettazione, lusinghiera poi ragionieri stessi, tali verità. Il Finali, alta mente distalista e letterato, ebbe sempre un culto per le arti del controllo economico, arti che egli esercitò anzi tutto praticamente, e poi professò alla cattedra di Contabilità pubblica dell'Università di Roma. La Contabilità di Stato vanta in lui uno dei suoi più forti e valorosi cultori. Fu già tempo in cui il Senatore Finali ebbe a chiedere all'esercizio dell'arte contabile i mezzi di vita; e niuno a Cesena ignora con quanta compiacenza egli ricordi ora quegli inizi modesti della sua luminosa carriera nel campo della vita politica e amministrativa italiana. Oggi, dalla sommità dell'edificio finanziario del nostro regno, egli non isdegna di rivolgere a quelle modeste forme del pensiero moderno l'alta sua mente, concedendo, come già fece altra volta in passato, alla numerosa classe professionale cui già appartenne, il proprio nome, la propria autorità, l'ausilio poderoso del proprio prestigio. E i ragionieri italiani glie ne saranno riconoscenti; e riconoscente glie ne sarà l'economia nazionale e la patria comune. Glie ne sarà riconoscente l'economia nazionale perchè nella ragioneria essa saluta la forte e leale cooperatrice nell'opera della produzione e della conservazione delle ricchezze.

Glie ne sarà riconoscente la patria comune, perchè, fra tanta ruina d'uomini e di cose, fra l'imperversare della bufera d'immoralità che si scatena spesso, troppo spesso, nel campo delle gestioni economiche, travolgendo vittime numerose, talvolta innocenti, le arti del controllo, della coazione nel campo degli organismi aziendali, saranno sempre buon rimedio, e varranno in modo certo, ove esercitate a dovere, e con spirito di severa indipendenza, a ricondurre in alto e a far rifulgere, sul terzo e infinito orizzonte della vita, la stella polare della pubblica e della privata onestà.

prof. C. Montacuti.

CESENA

In Municipio — Il nuovo Sindaco, Senatore Saladini, ha prestato giuramento Mercoledì 21 corr. nelle mani del Sottoprefetto Cav. Quaranta, a cui è delegato dal Prefetto di Forlì. In tale occasione, tra il capo amministrativo e il capo politico della città, ebbe luogo un lungo colloquio, improntato alla cordialità reciproca più schietta e al comune desiderio dei due funzionari di cooperare al pubblico bene. Successivamente il Sindaco presentò al Sottoprefetto la Giunta Municipale.

Oggi, Sabato, ha luogo la prima adunanza di detta Giunta, sotto la presidenza del Sindaco.

Per San Martino e Solferino — Oggi, 24, quarantunesimo anniversario delle due memorande battaglie, che aprirono all'Italia le porte di Milano, gli edifici pubblici (tranne, al solito, la Cassa di risparmio) sono imbandierati. Il Municipio ha pubblicato il seguente patriottico manifesto:

Concittadini!

In questo giorno, or sono 40 anni, a SOLFERRINO o a S. MARTINO, due eserciti di Nazioni sorelle eroicamente combatterono e vinsero quella memoranda battaglia della nostra Indipendenza, che liberando la Lombardia era auspicio alla Unità dell'Italia. Meravigliosa virtù e concordia di Popolo e di Re compirono la grande Opera. Vittorio Emanuele, sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore di tutti gli Italiani, nell'annunciare al Parlamento del 1860 i gloriosi rapidi eventi, confortava, affermava le speranze della Nazione dichiarando che non avrebbe lasciato offendere, né menomare verun diritto, veruna libertà, e che si sarebbe rinnovata nei popoli italiani, mercè la progressiva libertà amministrativa della Provincia e del Comune, quella splendida e vigorosa vita che, in altre forme di civiltà e di assetto Europeo era il portato delle autonomie dei Municipii.

Ricordiamole quello augusto solenne parole. Rievochiamo quei tempi così belli per fede, per entusiasmo patriottico! Richiamiamo dinanzi a noi i Martiri, gli autori e cooperatori tutti del nostro Risorgimento! E le magnanime gesta e le alte idealità della generazione, che ogni dì va più scomparendo, educhino la nuova a quell'amore di Patria, che è il sentimento da cui solo può innovare a meta sicura nell'avvenire quello più ampio dell'Umanità.

Dalla Residenza Municipale 24 Giugno 1899.

LA GIUNTA MUNICIPALE
S. SALLADINI Sindaco

Assessori: F. EVANGELISTI - G. LUGARESÌ - P. MONTEMAGGI
A. MONTANARI - P. SOLDATI - N. TROVANELLI

Segretari: A. GAZZONI - U. ZANGHERI
G. TUCCHI, Segretario

La Società dei Reduci, con pubblico avviso invita i propri Soci ad andare, in solenne corteo, a deporre corone sulle lapidi dei caduti nelle battaglie dell'indipendenza italiana.

Il R. Commissario cav. Muscianisi ha lasciato la nostra città Mercoledì mattina, diretto per Roma. Lunedì sera, la Giunta gli dette un banchetto d'addio al Leon d'Oro. Lo salutò con conciose parole l'Assessore Avv. Evangelisti, a cui rispose il convitato brindando a Cesena.

Uno scherzo — Un nostro assiduo ci scrive:

Tutte le volte che si fanno nuovi ministeri, v'è chi si diverte a combinare in colonna i nomi dei ministri per modo che, presa una lettera di ciascuno, se ne formi una frase di buono o di triste presagio, secondo che i pazienti compositori di tali giochi di parole sono favorevoli o contrari. Io mi sono provato a fare altrettanto per i 32 nomi dei monarchici liberali, eletti l'11 corr., e per i 28 esclusivi della lista clericale. Per risparmio di spazio però li scrivo di seguito, anziché in colonna:

misChi — angEli — moreSchini — eErzaglia — naNni — campAnini — lugarEsi — soLdati — stagiI — evangElisti — monTanari — calzolari — zangHeri — sarAgoni — fNali — monTemaggi — barOnio — troVanelli — zoiI — boNelli — venTuri — genOrcchi — masI — faBbri — GiUli — borGhini — nicOlucchi — saLadini — gazzoni — urTeller — quaTieri — ughiI.

(Cesena è lieta: hanno vinto i bugiolotti)

musSoni — suzzi — briAni — lomMasini — mariOni — Benzi — domEniconi — montini-Leoni — gaLbucci — genUli — cortEsi — biFfi — guerRini — caccIaguerra — monTanari — monTi — ghini — beneDetti — mazzoli — civinelli — tuRchi — cecAroni — paVirani — amAdori — degli angEli — aLmerici — becciIni — zancAni.

(Siamo belli e fritti, don Zangaglia.)

Un ricordo al Principe Amedeo — La memoria del principe cavalleresco, che lasciò tra noi tanta eredità di simpatia e d'affetto, come il ricordo di quell'entusiasmo onde egli fu qui accolto il 18 Aprile 1888 — entusiasmo che segnò il primo risveglio delle idee democratiche costituzionali nel nostro paese — non languiranno mai, per volger di tempo, dagli animi nostri.

A dare a questi sentimenti una visibile ed esterna significazione, assai opportunamente un Comitato cittadino, a cui hanno pienamente aderito il Circolo Democratico Costituzionale e la Società dei Reduci, ha pensato, come già dicemmo, di collocare nella Caserma di S. Rocco — che confidiamo possa venir chiamata Caserma Principe Amedeo — un medaglione in bronzo, recante l'effigie dell'amato e valoroso figlio di Savoia.

L'ex ufficiale di cavalleria ed esimio scultore Vito Pardo — allievo dell'insigne Monteverde — darà l'opera propria gratuitamente, laonde sarà più agevole e più sollecito raccogliere i fondi necessari per le sole spese. La sottoscrizione è già incominciata e procede assai bene; né mancano — sempre le più accette — le offerte popolari.

A proposito poi del prof. Pardo, siamo lieti di annunciare che egli, insieme con l'architetto Alessandro Dori, ha vinto il concorso per un ricordo marmoreo ai caduti d'Africa, che sorse in Roma per iniziativa di quel Circolo militare.

Gioco del Pallone — Da molti anni non si aveva il piacere di vedere un insieme di giocatori così valenti e forti. Dai battitori ai terzi, tutti, ogni giorno concorrono a rendere interessantissima la partita. Non occorre neppure parlare dei giocatori, così detti, di spalla, basta accennare ai loro nomi. Banchini Bruno e Berardi Paolo; l'uno, il primo dei giocatori passati, presenti e futuri; l'altro il più valido dei suoi competitori. A loro fanno degno contorno il Frullani, e il Belloni, e il Belenchi, e il Menotti, e tutti gli altri; così che il pubblico, che tanto simpatizza per il gioco del pallone, accorre sempre in folla ad ammirare e ad applaudire.

Cafè Chantant — Anche a Cesena finalmente abbiamo un vero e proprio Cafè Chantant —, e tutto il merito è del bravo Forti, che non ha badato a noie e a spese per procurare ai miseri Cesenati un poco di passatempo serale. Con idea magistrale, ha trasformato il portico del Ridotto in una simpatica sala che ha il solo difetto di avere dei muri innanzi che fanno le voci dei caloriferi. E per verità in questa stagione di caloriferi non ci sarebbe bisogno. Per fortuna presto, ce lo auguriamo, ci daranno anche i gelati! Ieri sera, due Chanteuses ed un buffo si sono affacciate a divertire il pubblico, che gremiva il caffè e ci sono riusciti. Essi non mancano di buone qualità: e il buio è anche provvisto di una bella voce.

Variando ogni tanto gli artisti, il locale del buon Cesare diverrà il ritrovo preferito... dei viveurs Cesenati, e tanto più gradito se le signore vorranno degnarsi di portarvi la nota gaia che emana, se non da altro, dalle loro femminilità.

Zacconi a Forlì — Ermete Zacconi, il primo, senza contrasto, degli attori drammatici italiani, darà un breve corso di rappresentazioni nella vicina Forlì, incominciando dal primo Luglio p. v. Oltre i più noti lavori, in cui egli palesa tutte le sue doti altissime (tra cui la terribile rappresentazione degli Spettri d'Ibsen, la tragedia più vera della moderna società, che conosciamo), darà alcune novità assolute per la nostra regione, come Il nemico del popolo dello stesso Ibsen, Anime solitarie di Hauptman ecc. Sappiamo che anche da Cesena moltissimi accorreranno a sentire il grande artista.

Processo Neri — Nella settimana si sono esauriti tutti i testi chiamati a portare un po' di luce, se pur ve n'era bisogno, in questo interessantissimo processo.

Oggi Sabato, cominciano le arringhe; parlerà prima l'avv. Favini della Parte Civile, poi il Cav. Stuart, rappresentante il P. M. Martedì avremo le difese — e, finite queste, le repliche. Nella settimana ventura senza dubbio si pronunzierà la sentenza. Ogni giorno una folla di Cesenati si riversa a Forlì per assistere al dibattimento: e riportano alla sera, circondati dalla curiosità generale, le impressioni della giornata.

Per gli operai — Per norma degli emigranti, pubblichiamo il seguente brano della Legge Francese 9 Aprile 1898 relativa agli infortuni sul lavoro per gli operai stranieri: — Gli operai stranieri, vittime d'infortuni, che cesseranno di risiedere nel territorio francese, riceveranno per tutta indennità un capitale uguale a tre volte la rendita, che sarebbe stata assegnata se fossero rimasti nel territorio francese. — I parenti d'un operaio straniero non riceveranno alcuna indennità se, al momento dell'infortunio, non risiedevano nel territorio francese.

Sottoscrizione per un ricordo marmoreo al professor Mori:

Municipio di Pescia l. 50, Mozzetti Dott. Cap. Eliseo (da Adua) l. 10, Rovighi Prof. Alberto (da Bologna) l. 5, Bianchini Dott. Severo (da Bologna) l. 5, Gagliardi

Dott. Domenico (da Molinella) l. 5, Comandini Dott. Antonio Alfredo (da Milano) l. 2.

Da Savignano: Buia Dott. Nicola l. 5, Foschini Dott. Giovanni l. 5, Alessandri Luigi l. 2, Semprini Andrea lu Francesco l. 1, Zanucchi Filippo (da Ravenna) l. 2, Facchinetti Avv. Cav. Giovanni (da Rimini) l. 5, Ughi Agostino (Rovato) l. 2, Maraldi Vincenzo l. 1, Pedralli Gaetano c. 50, Morandi Carlo c. 50, Russi Donizio c. 50, Candoli Enrico c. 50, Bugatti Alessandro c. 50, Bechini Urbano c. 75, Cacciari Evaristo c. 75, Rimbochi Luigi c. 25, Amadori Giuseppe fu Domenico c. 50, Braschi Gaetano c. 50, Soralle Ridoletti c. 50, Calbi Nazzareno l. 1, Ibudi Cristoforo l. 1, Stagni Teresa ved. Pacchioni l. 1, Praccini Ester c. 50, Rocchini N. c. 25, Pedrali Vincenzo c. 50, Placucci Filippo l. 1, Valducci Luigi c. 50, Campanini Venanzio c. 50, Bazzocchi Pietro c. 25, Menghi Lucio c. 50, Peroni Paolo c. 50, Masucci Alessandro c. 50, Venturi Alfredo c. 50, Salvi Salvatore c. 50, Gasparini Primo c. 50, Peretti Rosa c. 30, Moretti Adolfo c. 50, Gasparini Annita c. 50, Maguani Giuseppe c. 20, Lucchi Assunta c. 30, Cantoni Luigi Antonio c. 20, Rasi Teresina c. 10, Zoffali Angela c. 25, Bellagamba Rosa c. 10, Fantini Dina c. 10.

In tutto L. 117. 80
Lista precedente + 2379.75

TOTALE L. 2497.55 (continua)

Veloce Club — Domenica 2 Luglio avrà luogo la caccia alla volpe diretta dal prof. Pagani. Apposito programma ne stabilisce il luogo e l'ora.

La Banda cittadina suonerà questa sera (Sabato 24) alle ore 20.30 in Piazza Eduardo Fabbri, eseguendo il seguente Programma:

Marcia — N. N.
Sinfonia — AROLDI — Verdi
Valzer — I' Epoca — Cina
Scherzo per ottavino — Cherubini
Finali terzo GIOCONDA — Ponchielli
Pezzo caratteristico — LA BATTAGLIA DI SOLFERINO

Domani sera (Domenica 25) alle ore 20.30, suonerà in Piazza Vittorio Emanuele, eseguendo il seguente Programma:

Marcia — LA TRIBUNA — Musso
Sinfonia — LA MUTA DI PORTICI — Auber
Concertato — L'ERREBA — Halevy
Mazurka — SUBLIME CARITÀ — Tarditi
Atto secondo FAUST — Gounod
Polka — TUTTI ALLA VILLA — Canonica.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

COMUNICATO

La Ditta Achille Banfi di Milano constatando come alcuni esercenti vendono per Amido Borace Banfi e Sapone Amido Banfi, prodotti di altre fabbriche, è venuta nella determinazione di agire penalmente contro tutti quelli che saranno contravventori all'articolo 295 del Codice Penale.

Presso l'OREFICERIA
COMANDINI, Via orefici, Cesena,
si cambiano monete e biglietti di banca
di qualunque Stato.

Ambrosini Enrico

OMBRELLAIO

Via Zeffarino Ro - CESENA - Via Zeffarino Ro

avvisa la sua spettabile e numerosa clientela di essersi provvisto di un numeroso assortimento di articoli di

Novità estere e Nazionali

Ombrelle, ombrellini in seta, satin

e cotone

Bastoni, Frustini, Tele incerate

Valigie, Borse per signora

Pipe, Bocchini

vera spuma di Vienna

Scarpe di tela per ambo i sessi

Si eseguono lavori e riparazioni

Novità Primavera-Estate

Novità Primavera-Estate

NON SI TEME CONCORRENZA PER I PREZZI

avvisa la sua numerosa clientela che nella sua piccola bottega tiene un completo assortimento d'ombrelli, ventagli, all'assoluto buon prezzo. Riceve ordinazioni e fa riparazioni.

ARGIA BAZZOCCHI

